

CARTABIANCA

Cooperanti per un mondo più giusto

Io faccio la
mia parte. E tu?



4 - 15 | DOSSIER

La sostenibilità dà i suoi frutti

4 | ZAMBIA

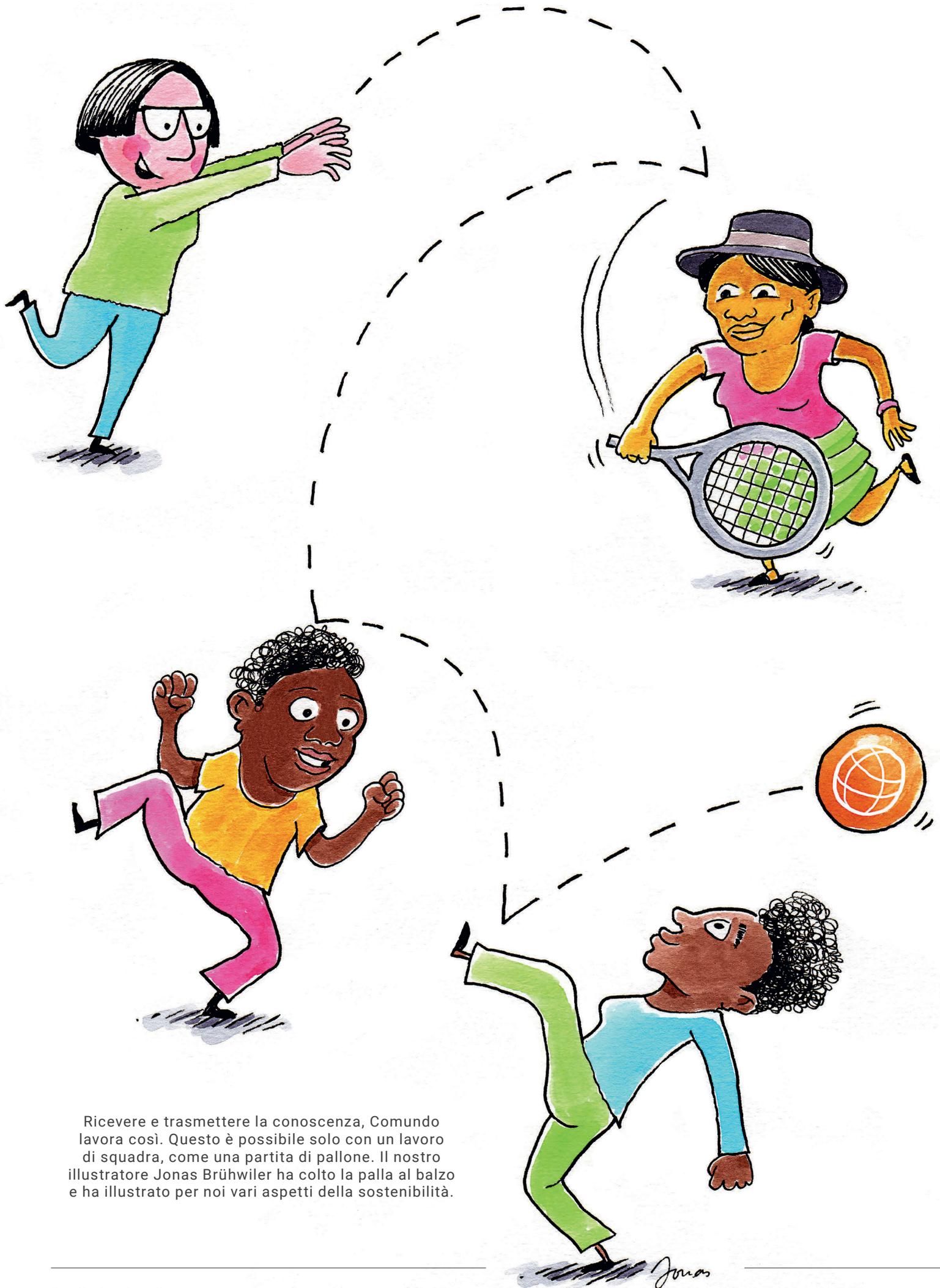
Coi nuovi metodi educativi si impara meglio, giocando

12 | NICARAGUA

Raccogliere informazioni per rafforzare le comunità

14 | INTERVISTA

Qual è a lungo termine l'impatto degli interscambi?



Ricevere e trasmettere la conoscenza, Comundo lavora così. Questo è possibile solo con un lavoro di squadra, come una partita di pallone. Il nostro illustratore Jonas Brühwiler ha colto la palla al balzo e ha illustrato per noi vari aspetti della sostenibilità.

CARE LETTRICI, CARI LETTORI,

L'INTERSCAMBIO DI CONOSCENZE QUALE FONTE DI ENERGIA RINNOVABILE

Quanto è sostenibile Comundo? Ho imparato personalmente ad apprezzare sempre più la peculiarità del nostro approccio di cooperazione allo sviluppo attraverso l'interscambio di persone. Grazie allo scambio reciproco delle conoscenze fra le varie culture, le nostre e i nostri cooperanti e le nostre organizzazioni partner trasmettono e acquisiscono un nuovo sapere che mettono in pratica congiuntamente, consentendo così di formare le persone sul posto e di preservare questo sapere anche dopo il rientro della o del cooperante. Lea Eichenberger (Zambia) e Cindy Walker (Kenya) rappresentano un esempio del nostro impegno e ci raccontano le loro esperienze in questo numero di CARTABIANCA (pp. 4-9).

La sostenibilità del nostro approccio è rafforzata anche dalle reti create o sostenute da Comundo. Come in Nicaragua, dove siamo attivi all'interno di una unione di oltre 30 organizzazioni per consentire ai piccoli agricoltori colpiti dal cambiamento climatico di adattare la loro produzione agricola. O in Bolivia, dove numerose organizzazioni condividono metodi collaudati per l'accompagnamento delle vittime e degli autori di violenza. Ciò permette di moltiplicare gli effetti prodotti dalle e dai cooperanti di Comundo (pp. 10-11)

La scarsità dei raccolti in Nicaragua causata dai mutamenti climatici è purtroppo correlata anche al consumo sfrenato di energia e di risorse nel Nord globale (p. 12). Ecco perché anche qui da noi è necessario un intervento da parte della politica, poiché le misure prese finora in questo ambito non sono sufficienti. Insieme a 50 attori della società civile svizzera, Comundo sostiene pertanto la Piattaforma Agenda 2030, affinché i soggetti più poveri del Sud globale non debbano più continuare a subire le conseguenze del cambiamento climatico.

Ma torniamo a Comundo. Quando chiedo della loro esperienza, le e gli ex cooperanti mi spiegano come l'interscambio abbia permeato tutta la loro vita. Sono rimasto particolarmente colpito dal racconto di Vanessa Ghielmetti dopo il suo rientro (p. 13): la sostenibilità del nostro approccio non si manifesta solo nei paesi in cui siamo attivi, ma lascia tracce anche in Svizzera, dove le e i cooperanti possono mettere a frutto quanto appreso durante l'interscambio. Grazie alla condivisione, la nostra risorsa centrale, ovvero trasmettere conoscenze e imparare insieme, non si esaurisce e si trasforma in energia rinnovabile!



Erik Keller, direttore di Comundo



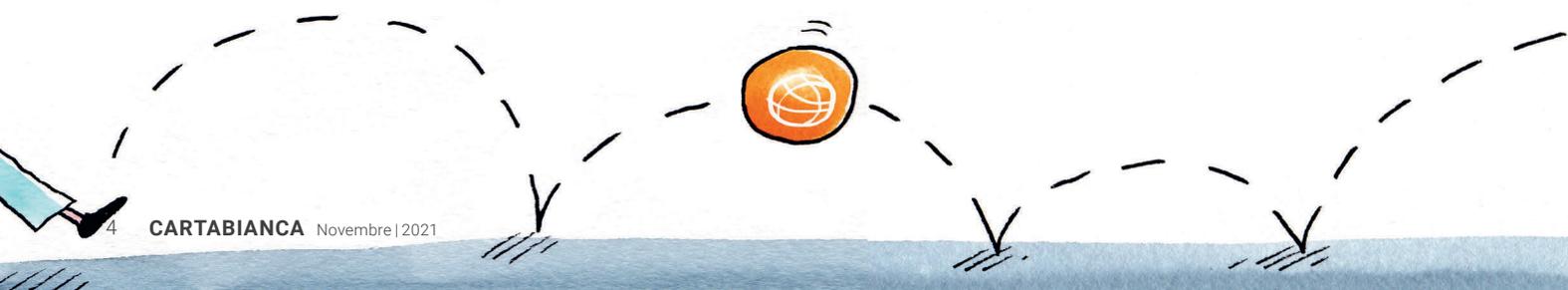
Foto di copertina: Quando la cooperazione interculturale dà i suoi frutti, i risultati acquisiti insieme possono essere moltiplicati.

Illustrazione: Jonas Brühwiler



Imparare attraverso il gioco invece di copiare dalla lavagna: la docente Lea Eichenberger mostra a colleghe e colleghi insegnanti nuovi metodi per impartire conoscenze in classe.

La sostenibilità: cogliere la palla al balzo!





Le nostre e i nostri cooperanti scambiano conoscenze e competenze con colleghe e colleghi sul campo in Africa e America Latina: questo lavoro collettivo li porta ad ottenere risultati importanti, con un impatto duraturo. In questo numero di Cartabianca, diamo un'occhiata al ruolo dei diversi componenti di questa squadra e all'effetto della cooperazione su ognuno di loro: cooperanti attuali ed ex cooperanti, organizzazioni partner, beneficiari, organizzazioni che partecipano ai cluster tematici.





Le e i cooperanti: scambiarsi competenze

Zambia

In Zambia molte bambine e molti bambini non riescono a leggere e scrivere correttamente anche dopo diversi anni di scuola. La cooperante di Comundo Lea Eichenberger ha introdotto nuovi metodi di insegnamento molto efficaci.

Testo: Daniel Scherrer

«Miss Banda, mi passa la palla, per favore?» Natasha Khumalo, otto anni, non vede l'ora che arrivi di nuovo il suo turno. «That's... This... Sun... Which...». Ogni volta che riesce a prendere la palla, la piccola pronuncia una delle parole scritte sui foglietti attaccati alla palla.

Imparare l'inglese o la matematica «giocando» è una novità per 28 scolare e scolari di seconda elementare della Destiny Community School. «Prima copiavamo semplicemente dalla lavagna e ripetevamo quello che diceva la maestra. Per tutta la lezione! Era piuttosto noioso», racconta la bimba, con due occhietti vispi. Anche la Destiny Community School di Lusaka in Zambia ha sperimentato che la didattica ludica può migliorare l'apprendimento. L'introduzione dell'insegnamento incentrato sulle esigenze delle allieve e degli allievi ha contribuito a migliorare notevolmente il livello di alfabetizzazione.

Insegnare senza una formazione

Alibesi Banda, la maestra di Natasha, non è abilitata all'insegnamento. Svolge questa professione perché, come molte persone provenienti da ambienti disagiati,

cercava semplicemente un lavoro. Molti suoi colleghi e molte sue colleghe sono nella stessa situazione. Soprattutto nelle scuole comunitarie non statali, i maestri e le maestre insegnano per anni senza una formazione adeguata e in condizioni precarie. La loro motivazione è quindi limitata e questo pregiudica il successo di apprendimento di studentesse e studenti. «Ci siamo resi conto che molte allieve e molti allievi non riuscivano scrivere correttamente anche dopo molti anni di scuola. Ma non sapevamo come cambiare questa situazione. Lea ci ha mostrato una nuova via», ci spiega Alibesi Banda.

Fortunatamente Alibesi Banda è molto motivata e vuole migliorare il proprio metodo di insegnamento. Desidera che scolare e scolari imparino davvero qualcosa, in modo che siano preparati per affrontare il mondo del lavoro e non finiscano in povertà in quanto analfabeti.

Imparare a pensare da soli

La maestra di scuola elementare del Canton Glarona, che ha già una certa esperienza, ha analizzato la situazione della Destiny Community School insieme al suo team. «Allieve e allievi non sapevano pensare da soli. Imparavano molte cose a memoria e copiavano dalla lavagna. La materia non veniva discussa. Se nel compito in classe veniva chiesto qualcosa che non avevano potuto studiare a memoria, non erano in grado di risolverlo». Ma per introdurre nuovi metodi di insegnamento è stata necessaria anche una buona dose di persuasione.



Imparare insieme e divertirsi: l'insegnante Lea Eichenberger, l'insegnante Alibesi Banda e l'allieva Natasha Khumalo.

Aprire gli occhi con i giochi di abilità

Lea Eichenberger ha condotto un esperimento durante uno speciale workshop a cui hanno partecipato 16 insegnanti della Destiny Community School: «Volevo che imparassero a fare il giocoliere con tre palline. Non li ho fatti esercitare né fornito istruzioni o consigli personali. Ho invece fatto una lezione teorica sui giochi di abilità. Hanno copiato le mie istruzioni dalla lavagna e le hanno rilette ad alta voce». Il risultato non mi ha per nulla sorpresa: quasi nessuno aveva capito come far girare in aria contemporaneamente le tre palline. In un altro workshop è seguita la seconda parte dell'esperimento che consisteva nel mostrare come fare i giochi di abilità con l'aiuto di esercizi e istruzioni. Improvvisamente l'intera faccenda sembrava un gioco da ragazzi. «L'esperimento ha aperto gli occhi ai miei colleghi e alle mie colleghe. Abbiamo dovuto rimettere bambine e bambini al centro dell'insegnamento, dare loro l'opportunità di essere coinvolte e coinvolti, di porre domande e di provare le cose da soli. L'obiettivo era di favorire il pensiero critico utilizzando metodi ludici e le domande giuste», ci spiega Lea Eichenberger.

Imparare con gioia attraverso il gioco

Alibesi Banda è entusiasta e adesso applica i nuovi metodi in tutte le sue lezioni. I giochi di apprendimento, come il classico Memory, o i giochi con i numeri o le lettere costituiscono oggi un prezioso arricchimento per la Destiny Community School, che conta oltre 300 studentesse e studenti dalla prima alla nona classe. «Il nuovo modo di insegnare riscuote molto successo. Le studentesse e gli studenti sono molto più motivati, più attivi e più coinvolti. Sembrano più autonomi, cercano le soluzioni da soli e capiscono molto meglio la mate-

ria studiata. Lo si vede già nella capacità di lettura. Sono molto grata a Lea per questo».

«Non vedo l'ora che arrivino le lezioni con Miss Banda. Mi piace molto passare la palla ai miei compagni e alle mie compagne. E se non riesco a pronunciare una parola correttamente o faccio un errore, Miss Banda mi aiuta». Il nuovo metodo di insegnamento non solo rende Natasha più felice, ma motiva ogni giorno sempre più allieve, allievi e docenti a voler imparare e insegnare alla Destiny Community School. In questo modo si crea una base sostenibile per migliorare l'istruzione, accrescere l'autonomia e ridurre la povertà. ➔



INFO / VIDEO

www.comundo.org/it/eichenberger



Pronti a conoscere Natasha e la sua scuola?

Grazie per la donazione!

Gli interscambi dei nostri cooperanti sono possibili grazie alle donazioni. Vi ringraziamo di cuore per il vostro sostegno: Postfinance CP 69-2810-2; IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2. Le donazioni possono essere effettuate in modo semplice e rapido anche online! Scegliete il paese o il progetto che volete sostenere direttamente sul nostro sito web: ➔ www.comundo.org/it/sostienici



Organizzazioni partner: cosa resta

Perù

Loïc Studer ha sostenuto per tre anni bambine lavoratrici e bambini lavoratori a Lima per lottare in prima persona per i loro diritti. Come sta affrontando il movimento autogestito MANTHOC la pandemia di Covid-19? Cecilia Ramírez, membra del comitato direttivo, ci racconta.

Testo: Philippe Neyroud

Loïc Studer, assistente sociale e specialista dei diritti dell'infanzia, tornato all'inizio del 2020 poco prima della pandemia di Covid-19 dopo tre anni di lavoro in Perù con il movimento MANTHOC di Lima, ne è convinto: il modello di cooperazione attraverso l'interscambio di persone permette di ottenere risultati sostenibili, perché le soluzioni sono ideate e attuate insieme a partner della società civile e delle comunità locali. Per verificare la sostenibilità del suo contributo, ha contattato Cecilia Ramírez, membro del comitato direttivo di MANTHOC, un movimento nazionale gestito da bambini e giovani lavoratori per permettere loro di organizzarsi, proporre soluzioni concrete per migliorare la loro situazione, conoscere e difendere i loro diritti e acquisire le competenze per far sentire la propria voce.

MANTHOC e la pandemia

Cecilia Ramírez, formatrice degli adulti che accompagnano i gruppi di bambine e bambini, sottolinea come la pandemia di Covid-19 abbia cambiato la situazione: «Con le scuole chiuse, bambine e bambini sono dovuti rimanere a casa. Il costo della vita è aumentato e, in un paese dove una bambina o un bambino su quattro lavora, loro e le loro famiglie sono stati particolarmente colpiti: molti sono diventati venditori ambulanti o si sono trasferiti in provincia per trovare sostegno da amici e familiari.

In questo contesto, come ha fatto MANTHOC ad adattarsi? «Il movimento ha subito una grande riorganizzazione – spiega Cecilia –. I workshop e le attività di formazione si fanno ora via Internet. Le attrezzature necessarie sono scarse, così MANTHOC è riuscito a ottenere risorse da una fondazione per consentire ai membri di tenere workshop di formazione virtuale e continuare le loro attività».



Per esempio, sono molto attivi nella raccolta di firme per la campagna internazionale "My Planet, My Rights". Già firmata da più di 90'000 persone, chiede al Segretariato Generale delle Nazioni Unite che sia pienamente riconosciuto il diritto di bambine e bambini a vivere in un ambiente sano: una lotta prioritaria in Perù, particolarmente colpito dalla distruzione ambientale e dal cambiamento climatico. Oppure l'organizzazione di laboratori di formazione che rendono bambine e bambini consapevoli dei loro diritti ecologici e dell'importanza di una relazione armoniosa tra gli esseri umani e la natura.

Lo strumento vincente: la piattaforma virtuale

Secondo Cecilia Ramírez, i nuovi strumenti e documenti su cui Loïc ha lavorato con i giovani e i collaboratori del MANTHOC per organizzarsi come movimento sono della massima importanza nel contesto attuale: «In particolare, la piattaforma virtuale che permette loro di promuovere tutto ciò su cui si è lavorato internamente: la politica di protezione dei bambini, l'integrazione di nuovi volontari, la condivisione di strumenti e guide di formazione, le campagne di raccolta fondi a livello nazionale e internazionale. O la collaborazione con il Banco alimentare peruviano, a cui Loïc ha contribuito, che ha aiutato a sollevare alcune famiglie dei bambini del movimento. Tutto questo ha certamente facilitato l'adattamento e la sopravvivenza del movimento alla pandemia Covid-19». ➤



Kenya

Nel centro di artigianato situato nella cittadina keniota di Angola, le giovani donne seguono una formazione di sartoria e generano così un proprio reddito. Una storia di successo della collaborazione tra Comundo e la ONG Make Me Smile.

Testo: Christa Arnet-Engetschwiler

I posti di formazione nel centro di artigianato tessile sono molto ambiti: per i 20 posti disponibili, si sono presentate 26 ragazze. A gennaio è iniziato un nuovo corso della durata di sei mesi. «Non abbiamo mandato via nessuno», afferma sorridendo Cindy Walker, aggiungendo: «Oltre alle lezioni di cucito, la formazione comprende anche lo sviluppo delle abilità di vita e la salute riproduttiva. È importante parlare di questo tema perché il tasso di gravidanza tra le adolescenti è molto elevato in Kenya».

La sarta e cooperante di Comundo proveniente dalla Svizzera centrale ha creato il centro di formazione e di produzione in collaborazione con Make Me Smile Kenya (MMS). Il direttore della ONG keniota Simon Peters è orgoglioso della struttura: «È unica nel suo genere nella regione di Kisumu. Le giovani donne realizzano prodotti di alta qualità destinati al mercato nazionale e internazionale. La formazione rafforza la loro autostima. Grazie a essa, dispongono di migliori opportunità sul mercato del lavoro oppure osano avviare un'attività in proprio e intraprendere il cammino verso l'indipendenza».

Prospettive per giovani donne

Quando nel 2018 venne posata la prima pietra con l'installazione dei tre container che avrebbero ospitato il centro di artigianato, le offerte per la formazione professionale e il tempo libero destinate alla giovane popolazione di Angola, un comune situato nel Kenya occi-

dentale, erano praticamente inesistenti. Per questa ragione, MMS aveva inizialmente previsto di costruire un centro giovanile. Ma poi, con l'arrivo di Cindy Walker, si è presentata l'opportunità di creare anche un centro di formazione per giovani donne.

Il progetto è avanzato rapidamente e poco tempo dopo è iniziato il primo corso di formazione di due mesi, con dieci ragazze provenienti da contesti svantaggiati. Quattro di loro hanno ricevuto un impiego fisso nel centro di artigianato in modo che Cindy potesse prepararle come future formatrici. Da allora, decine di giovani donne hanno seguito la formazione. Come Millicent Ambila, una madre single arrivata al centro senza alcuna conoscenza e che successivamente è entrata a far parte del team di produzione. O Emily Akinyi, che ha trovato una nuova prospettiva dopo la morte accidentale del marito e che oggi assiste e motiva le giovani in formazione.

Organizzare la successione

La fine del periodo di interscambio presso MMS della durata di tre anni era ormai imminente ed era quindi giunto il momento di pianificare la successione di Cindy Walker. Anche in questo caso si è applicato il principio di Comundo secondo cui, per essere sostenibile, il progetto doveva essere portato avanti anche dopo la fine dell'interscambio. Mercy Odero è subentrata a Cindy Walker. La 34enne madre single ha due figli e una vasta esperienza nel settore tessile nonché nella formazione dei giovani uomini e delle giovani donne. Per garantire un passaggio delle consegne senza intoppi, è stata assunta da Comundo come cooperante nazionale per il periodo transitorio di un anno, prima che il centro di artigianato proseguiva la propria attività sotto la direzione esclusiva di MMS. Cindy ha concluso il suo interscambio questa estate.

Le chiediamo qual è stata la sfida più grande che ha dovuto affrontare durante questo periodo: «Ci è voluto del tempo per guadagnarci la fiducia delle ragazze, che sino ad allora non avevano mai interagito con una persona proveniente da un altro ambiente culturale, e per far capire che il centro di artigianato non era stato creato per me, bensì per loro». E la maggiore sfida per Mercy Odero? «Per Cindy la qualità era prioritaria. Lavorare con lei mi ha fatto evolvere».

Il successo delle partecipanti è dovuto in gran parte al modo in cui si è tenuto conto, compreso e gestito le differenze culturali, riassume Simon Peters: «Alcuni dei conflitti riguardavano la gestione del tempo, la precisione nell'esecuzione del lavoro, la conduzione del progetto e la disciplina. Cindy ha saputo appianare le divergenze con garbo e nel tempo si è instaurata la cultura del rispetto reciproco», afferma il direttore di MMS, che sottolinea: «Lo scambio culturale ha reso il centro di artigianato un luogo in cui ci si comprende meglio e si collabora allo scopo di conseguire un cambiamento efficace». ✚

Lavorare in rete per maggiori risultati

Bolivia

Da semplice formazione continua a diploma universitario grazie al lavoro all'interno del cluster tematico. La cooperante Fanny Luz Guzmán ci racconta l'evoluzione della prevenzione della violenza di genere.

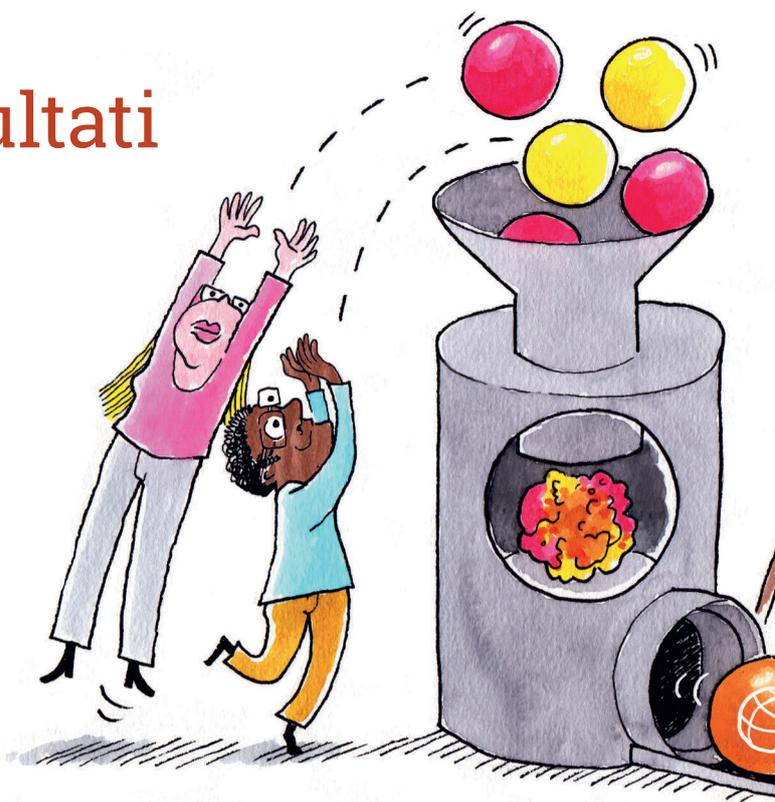
Testo: Priscilla De Lima

La violenza di genere e la violenza domestica sono molto diffuse in Bolivia. Il tasso dei femminicidi è paragonabile quasi a degli scenari di guerra, nonostante a livello legislativo ci siano gli strumenti per contrastare il fenomeno. Come in altre parti del mondo, il problema sta nell'applicazione. Per questo Comundo si impegna in tutti i suoi progetti ad avere un approccio di genere, che punti ad ottenere la parità di opportunità tra donne e uomini e l'eliminazione di tutte le forme di violenza nei confronti di donne e ragazze. Non solo: già da qualche anno ormai il lavoro operativo delle nostre e dei nostri cooperanti sul tema della violenza di genere è organizzato nella forma di collaborazione che chiamiamo «cluster».

Al personale mancavano metodologie

Il lavoro si è intensificato dal 2016 con il contributo della cooperante nazionale Fanny Luz Guzmán, assistente della direzione del programma paese Bolivia e coordinatrice del cluster nell'area tematica della prevenzione della violenza. In particolare nella regione di Cochabamba, in quegli anni si è rafforzato il lavoro con la Segreteria dello sviluppo umano integrale del Governo regionale, come ci spiega Fanny Luz: «Durante gli incontri è emerso che una percentuale importante del personale che si occupava dei casi di violenza non aveva strumenti metodologici sufficienti per svolgere il proprio lavoro, e questo naturalmente aveva delle ripercussioni sulle utenti e sugli utenti dei servizi. Era quindi necessario formare queste persone».

Il primo corso ha avuto luogo nel 2017, con il contributo di diversi cooperanti: Denise Notter, Heloise Calame, Marco Ballesteros, Hanna Lina Schutz, tutti attivi nella regione di Cochabamba, ma anche in altri Dipartimenti. «Pian piano anche altre associazioni boliviane hanno cominciato a interessarsi e a riconoscere l'importanza di questo lavoro – specifica Fanny Luz –. Molte organizzazioni partner di Comundo hanno dato il loro



contributo e questo è estremamente prezioso: si tratta di organizzazioni con 20 o 30 anni di esperienza sul terreno da condividere!».

Si lavora a un piano di prevenzione quinquennale

Finora vi sono state tre edizioni di questo corso di perfezionamento (saltato nel 2020 per motivi legati alla pandemia da Coronavirus), ogni volta con 70-80 partecipanti.

Ma la grande novità è che da quest'anno la formazione porterà all'ottenimento di un diploma post grado di tipo universitario come persona esperta in prevenzione della violenza con un'ottica di genere: «Ora collaboriamo con l'università pubblica e altre associazioni che contribuiscono ad animare questa formazione e a migliorare la presa a carico della popolazione che ne ha bisogno. Inoltre ora università, governo regionale, associazione dei municipi di Cochabamba e Comundo lavoreranno insieme alla raccolta dati per poter presentare un piano quinquennale di prevenzione della violenza per Cochabamba», conclude Fanny Luz Guzmán. ✚



Nicaragua

Il cambiamento climatico minaccia la sopravvivenza delle famiglie di contadini in Nicaragua. Grazie all'interconnessione possono rafforzare la loro posizione sul mercato e sviluppare soluzioni per contrastare il cambiamento climatico.

Testo: Simone Bischof Lusti

Il Nicaragua è un paese particolarmente esposto alle conseguenze del cambiamento climatico che si manifestano, tra l'altro, sotto forma di periodi di siccità sempre più prolungati, tempeste violente e inondazioni. A farne maggiormente le spese sono le regioni a forte vocazione agricola nel Nord del paese. Le famiglie di contadini del posto hanno sempre più difficoltà a garantirsi la sopravvivenza. Molti giovani lasciano la regione per trasferirsi nelle città o all'estero alla ricerca di prospettive migliori.

In tale contesto, l'obiettivo di Comundo è di assicurare la sicurezza alimentare e aumentare i redditi agricoli in Nicaragua. La rete di cluster riunisce una trentina di organizzazioni partner che si battono insieme per migliorare le condizioni di vita.

I gruppi di risparmio creano prospettive

L'agronomo Norman Alfaro opera sul posto come cooperante di Comundo. Da un lato sostiene l'associazione dei piccoli agricoltori UNAG nella promozione di metodi di coltivazione biologica, e allo stesso tempo è responsabile del cluster: «Ci incontriamo all'incirca ogni tre mesi con i rappresentanti e le rappresentanti delle varie organizzazioni per uno scambio reciproco e condividere soluzioni. Sviluppando visioni e identificando nuove opportunità insieme possiamo alleviare la povertà nelle regioni rurali in modo durevole. Le associazioni e le cooperative si uniscono ad esempio per posizionarsi meglio sul mercato e negoziare prezzi più alti. Oppure si scambiano esperienze sui metodi di coltivazione biologica per essere pronti ad affrontare al meglio le conseguenze del cambiamento climatico». Anche i problemi come la mancanza di un capitale iniziale possono essere superati più facilmente se si lavora a stretto contatto. In alcune regioni si sono formati gruppi di risparmio organizzati autonomamente che permettono ai membri di investire in nuovi prodotti agricoli o in tecnologie orientate al futuro. Un altro grande successo della cooperazione in rete è la creazione di un centinaio di banche dei semi, di cui beneficiano più di 2'600 famiglie, che servono a garantire la sicurezza alimentare a lungo termine, soprattutto in tempi di crisi, e a favorire l'indipendenza dalle grandi imprese agroalimentari.

Apprendere gli uni dagli altri

«Infine, nel cluster abbiamo lavorato intensamente per promuovere la partecipazione dei bambini, delle bambine, dei giovani, delle donne e degli anziani nei nostri progetti. E questo va a beneficio non solo di loro stessi, ma anche dell'intera comunità», sottolinea Norman Alfaro. Le anziane e gli anziani trasmettono le proprie conoscenze alle generazioni future, ad es. sui metodi di coltivazione tradizionali che non richiedono l'utilizzo di prodotti chimici e rendono il suolo ancora più fertile. Le giovani famiglie ricevono sostegno nella creazione di piccole imprese e fonti di reddito alternative. Questo permette loro di avere un futuro nel proprio paese e di mantenere il tessuto comunitario. ➔

Ulteriori informazioni sul progetto di Norman Alfaro:
→ www.comundo.org/it/alfaro



Abbiamo perso un intero raccolto

Nicaragua

Quest'anno la siccità estrema ha compromesso gli sforzi di tanti piccoli contadini nel nord del Nicaragua. Le perdite sono mitigate grazie alla diversificazione delle colture e all'agricoltura biointensiva introdotta negli scorsi anni grazie al sostegno di INPRHU.

Testo: Thomas Heusser

«Non piove più quando ce l'aspettiamo!». Don Felipe Artenio Moreno Valladares è preoccupato. L'agricoltore, che da oltre trent'anni vive nella comunità di Nueva Esperanza, nel nord del Nicaragua, con sua moglie e i figli, teme che possano arrivare altri eventi estremi, come l'uragano Mitch nel 1998. Assieme alla famiglia, è beneficiario di INPRHU (Instituto de Promoción Humana) fin dal 2017. «Ci hanno aiutati in molti modi: all'inizio per l'allevamento di pesci tilapia. Poi donandoci dei semi da caffè e una pompa d'acqua. Oggi riceviamo anche sementi per un orto biointensivo dove coltiviamo cipolle, carote, pomodori, barbabietole, mais e fagioli».

Non puntare tutto su un solo prodotto

La diversificazione delle colture è importante, sottolinea don Moreno Valladares: «Immagini se avessimo solo i fagioli, in un anno come questo in cui abbiamo perso l'intero raccolto a causa della siccità: come faremmo a sopravvivere?». La moglie Deysi del Socorro Mendez Baca alleva galline, e insieme si occupano anche di due mucche, un asino e un cavallo. «Quando eravamo bambini in casa mangiavamo solo fagioli, mais e uova. Ora la dieta della famiglia è più variata, più salutare», precisa. Coltivare in proprio alcuni prodotti che prima si compravano al mercato permette inoltre di risparmiare qualche soldo, migliorando così sensibilmente il potere d'acquisto della famiglia.

Don Moreno Valladares è anche il coordinatore della banca di sementi delle comunità di Nueva Esperanza ed El Pegador. La banca di sementi, nata su iniziativa di INPRHU, si è rivelata un vantaggio per la comunità: la gestisce un gruppo di sedici persone (otto donne e otto uomini) che insieme coltivano quattro terreni (tre di fagioli e uno di mais), senza usare prodotti chimici e senza dover dipendere dalle grandi multinazionali dell'agroindustria.

INPRHU è tra le ONG più antiche del Nicaragua: è stata fondata nel 1966 e si occupa di promuovere lo sviluppo umano delle famiglie e comunità, in modo che si trasformino in protagonisti del miglioramento delle loro condizioni di vita. La sede di Somoto, dove lavora l'antropologo

Thomas Heusser, esiste dal 1990. In questi trent'anni di attività, INPRHU non ha ancora adottato un sistema di monitoraggio globale efficace, come ci spiega la direttrice della sede di Somoto Martha Merari Blandón Calderón: «Finora abbiamo valutato spesso i singoli progetti, conformemente alle richieste dei nostri sostenitori. Qui a Somoto però non abbiamo mai avuto un sistema di monitoraggio istituzionale olistico per misurare l'impatto globale di ciò che facciamo».

L'obiettivo: rafforzare le attività più sostenibili

Il cooperante Thomas Heusser è stato scelto proprio per la sua esperienza nella raccolta di dati qualitativi e quantitativi, che gli permette di sostenere l'ONG nello sviluppo di una banca dati elettronica facile da mantenere aggiornata, con dati accurati di ogni beneficiario, permettendo



così a INPRHU una migliore mappatura delle famiglie beneficiarie e dei loro bisogni. «Speriamo che questo migliori i nostri processi decisionali per azioni future, scegliendo le attività che permettono una maggiore sostenibilità attraverso un accompagnamento ordinato, coerente e pertinente ed evitando sprechi di risorse ed energie», conclude la direttrice. ➤

Ulteriori informazioni sul progetto di Thomas Heusser:
→ www.comundo.org/it/heusser

«Il mio interscambio è stato una rivoluzione»

Bolivia

Vanessa Ghielmetti non ha dubbi, quanto imparato in Bolivia 15 anni fa nutre ancora oggi il suo lavoro in Ticino: alcune tecniche e conoscenze imparate al sud sono perfettamente applicabili e funzionano molto bene anche qui in Svizzera.

Testo: Priscilla De Lima

Di formazione politologa con una specializzazione in gestione di ONG, prima di partire per Cochabamba Vanessa Ghielmetti lavorava in banca, occupandosi di comunicazione. Dopo l'esperienza boliviana a sostegno di IFFI (Instituto de Formación Femenina Integral)

conciliazione vita-lavoro e per la valorizzazione delle differenze di genere).

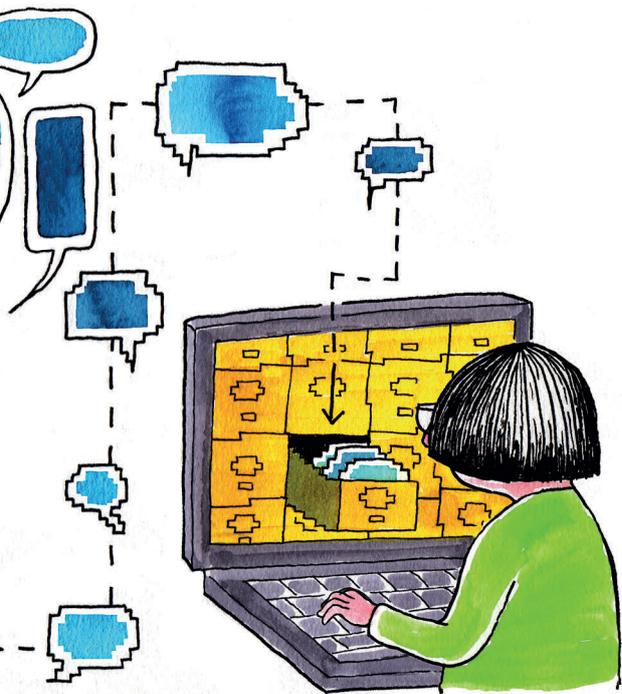
«I tre anni passati in Bolivia sono stati una vera scuola di vita – ci racconta –. Nella mia logica professionale e nella mia visione del mondo, c'è un prima e un dopo il lavoro svolto con le donne a Cochabamba». Lo scopo del suo interscambio era concertare un'agenda di proposte per una maggiore e migliore inclusione economica, sociale e politica delle donne, da negoziare con i comuni, i governi regionali e le autorità nazionali. Un lavoro molto tecnico e politico, che l'ha decisamente forgiata: «È stato un vero e proprio terremoto personale, che stimola ancora oggi la mia creatività quotidiana. Ho constatato che, in tutti i miei compiti e funzioni attuali, quello che ho imparato grazie al lavoro di squadra assieme alle donne boliviane è molto presente».

Quando il Sud è all'avanguardia

Senza contare alcune tecniche, metodologie e conoscenze specifiche, in cui l'America Latina è spesso all'avanguardia rispetto all'Europa. Alcuni esempi concreti: il bilancio di genere, che prevede di inserire la prospettiva di genere a livello di una comunità, di un gruppo meta o di un'istituzione per ottenere le pari opportunità in ogni fase decisionale e gestionale, finalmente comincia ad essere integrato anche da noi. In Bolivia lo si usava già quindici anni fa. Oppure l'educazione popolare come pratica che attribuisce a cittadine e cittadini la responsabilità e il potere di attuare il cambiamento che desiderano vedere nel mondo: «Per noi era evidente che non bisognava aspettare soluzioni magiche calate dall'alto: la mobilitazione popolare era essenziale. Grazie alla creatività e alla forza del gruppo si trovavano soluzioni a questioni complesse e con pochissime risorse», ricorda Vanessa.

Interculturalità e orizzontalità

Lavorare come cooperante significa entrare in una relazione culturale complessa, in un ambiente multietnico. Il che va ben oltre saper parlare la lingua locale: «Implica la capacità di capire meglio l'altro, tenendo conto della diversità che ci separa e ci unisce, contemporaneamente», precisa Vanessa. Al giorno d'oggi, in un mondo globalizzato e in un'epoca di incertezze e ridefinizioni, l'apprendimento reciproco è diventato essenziale. Per questo anche l'orizzontalità tipica del suo lavoro a Cochabamba è ancora oggi una risorsa preziosa per Vanessa Ghielmetti: «Molto spesso anche nel contesto professionale si tratta di costruire qualcosa insieme, grazie alla condivisione di idee e tenendo conto dell'apporto di ognuno». ✚



nello sviluppo e promozione di una piattaforma di donne per la cittadinanza e l'equità, non ha più abbandonato l'ambito dell'autodeterminazione e della parità: è stata impiegata della FOSIT (Federazione delle ONG della Svizzera italiana), promotrice del gruppo DAISI (donne Amnesty International della Svizzera italiana), membro di comitato di Inter-Agire (associazione sostenitrice di Comundo) e fondatrice del Centro di competenze per la parità di genere (COOPAR). Attualmente è co-direttrice di Equilab (centro di competenze per la

Cambiamenti sottili, ma duraturi

Gli effetti della cooperazione allo sviluppo attraverso l'interscambio di persone non possono essere quantificati statisticamente in modo univoco. Secondo Josef Estermann, responsabile Studi e Ricerche presso Comundo, l'impatto a lungo termine scaturisce dai processi messi in moto attraverso il pensiero e l'azione globale. E i risultati sono sorprendenti.

Testo: Christa Arnet-Engetschwiler

CARTABIANCA: Josef Estermann, nell'ambito del suo studio sul valore aggiunto della cooperazione messa in atto da Comundo ha esaminato gli effetti dello scambio interculturale tra le persone del Nord e del Sud in seno a una dozzina di organizzazioni partner. A quali conclusioni è giunto?

Josef Estermann: Questo genere di cooperazione ha un effetto duraturo nel tempo! Tuttavia, a differenza dell'aiuto d'emergenza o del finanziamento di progetti, gli effetti non sono sempre quantificabili con cifre concrete o attribuibili in modo inequivocabile a singoli interscambi professionali. Inoltre, l'impatto dello scambio interculturale e professionale è più sottile e si riflette ad esempio nelle relazioni interpersonali all'interno delle organizzazioni partner, dove il rispetto reciproco assume un ruolo sempre più importante. O nell'emancipazione femminile, che rappresenta una grande opportunità poiché il machismo è un fenomeno molto diffuso, ad esempio in America Latina. Questi processi di trasformazione richiedono molto tempo e pazienza

Quali sfide interculturali devono affrontare le organizzazioni partner e le i cooperanti per far sì che i processi di trasformazione possano essere attuati?

Per operare un cambio di consapevolezza è necessaria la fiducia reciproca. All'inizio dell'interscambio le nostre e i nostri cooperanti devono inserirsi in organizzazioni partner dotate di una struttura propria, devono essere autentici e mettere costantemente in discussione i propri punti di vista. In Svizzera le gerarchie appiattite stanno aumentando lo stile gestionale è sempre di più di tipo partecipativo ed esiste una cultura della discussione. Essere confrontati come cooperanti con una leadership verticale può generare a volte dei conflitti interculturali. Ma con il tempo da questi confronti scaturiscono degli effetti che destabilizzano la gerarchia dando vita a un nuovo tipo di gestione

In che modo si può garantire la sostenibilità di un interscambio professionale?

La sostenibilità presuppone che professioniste e professionisti locali siano in grado di portare avanti un progetto anche quando la o il cooperante ha lasciato l'organizzazione. Già in fase di pianificazione bisogna interrogarsi su come avviare il processo per far sì che

il progetto prosegua anche al termine dell'interscambio. Non si tratta solo di trasferire le conoscenze, ma piuttosto di sviluppare le capacità, ovvero consentire ai cooperanti che lavorano nelle organizzazioni in loco di formare altre persone del posto. Come l'ex cooperante Cindy Walker (v. pag. 9), che insieme al nostro partner keniota Make Me Smile ha creato un centro di artigianato tessile, ora gestito da una professionista locale.



La sostenibilità presuppone che professioniste e professionisti locali siano in grado di portare avanti un progetto anche alla fine dell'interscambio.

Qual è il valore aggiunto degli interscambi professionali rispetto al sostegno puramente finanziario?

La maggiore vicinanza tra l'organizzazione di invio e l'organizzazione partner. La presenza di un professionista nell'area di interscambio permette di impegnarsi, pensare e agire insieme in modo diretto e intenso con l'obiet-



tivo di migliorare le condizioni di vita della popolazione beneficiaria. Nell'ambito dello scambio interculturale si tratta di processi a lungo termine che implicano un cambio di consapevolezza, ad es. riguardo alle questioni di genere. Il finanziamento puntuale è spesso destinato a progetti di tipo infrastrutturale, come la costruzione di una scuola, che può essere realizzata in breve tempo. Per contro, convincere le e gli insegnanti che l'insegnamento ludico è più coinvolgente e sostenibile delle lezioni frontali richiede un po' più di tempo (v. pag. 4).

Quali vantaggi traggono le organizzazioni partner da uno scambio interculturale con professioniste straniere e professionisti stranieri?

Oltre che della qualità sul piano professionale, le organizzazioni partner beneficiano di una visione diversa di intendere e pensare le cose. Le prospettive differenti aiutano a trovare una soluzione valida e a rafforzare le istituzioni. Ecco perché il punto di vista di professioniste straniere e professionisti stranieri è importante. Anche imparare dal modo diverso di organizzarsi e gestire il tempo è una forma di apprendimento reciproco.

In tutta onestà, le organizzazioni partner non stanno semplicemente cercando di risparmiare sui costi del personale locale?

Non è questo il compito né l'obiettivo di Comundo. La cooperazione allo sviluppo attraverso l'interscambio di persone non sarebbe sostenibile se alla base non ci fosse una prospettiva a lungo termine a livello strutturale. Ecco perché oggi le nostre e i nostri cooperanti sono attive e attivi soprattutto sul piano organizzativo.

Cosa intende esattamente?

Il nostro compito non deve essere quello di insegnare a bambine e bambini o fornire assistenza medica. C'è abbastanza personale locale qualificato per questo. Si tratta piuttosto di avviare processi di cambiamento insieme ai moltiplicatori e alle moltiplicatrici, come il corpo docente o il personale infermieristico. Questo va poi nella direzione dell'apprendimento globale: imparare l'uno dall'altro, evitare i grandi errori e far progredire il bene insieme, comunicando alla pari e senza pressioni.

Leggete l'intervista integrale su:
→ www.comundo.org/it/news

* Lo studio «Il valore aggiunto della cooperazione allo sviluppo attraverso l'interscambio di persone dal punto di vista delle organizzazioni partner» (novembre 2018) è disponibile su
→ www.unite-ch.org/de/studien



AZIONE DEL PANE

La violenza è pane quotidiano per troppe donne! Per questo giovedì 25 novembre una novantina di panetterie della Svizzera italiana vendono il proprio pane in speciali sacchetti di informazione e sensibilizzazione distribuiti da Comundo. Trovi la lista aggiornata su
→ www.comundo.org/it/25novembre

APERITIVO DI NATALE

Soci, amici e simpatizzanti di Inter-Agire e Comundo sono invitati all'aperitivo di Natale previsto venerdì 10 dicembre: sarà l'occasione di scambiarsi gli auguri ma anche di incontrare cooperanti ed ex cooperanti. Info su
→ www.comundo.org/it/agenda

IMPRESSUM: CARTABIANCA / HORIZONTE / HORIZONS, 4 numeri 2021, abbonamento CHF 20.-, compreso nella donazione; tiratura 38'100 esemplari

Editore: COMUNDO, Kreuzbuchstr. 44, CH-6006 Luzern; www.comundo.org, Tel. 058 854 12 10, bellinzona@comundo.org CP: 69-2810-2, IBAN: CH74 0900 0000 6900 2810 2

Redazione: Christa Arnet-Engetschwiler, responsabile; Simone Bishof-Lusti; Priscilla De Lima; Philippe Neyroud; Daniel Scherrer; Thomas Heusser

Illustrazioni: Jonas Brühwiler

Foto: Marcel Kaufmann

Grafica/Produzione: Medianovis AG

Stampa: MulticolorPrint AG, Baar



Abbonati alla nostra newsletter!

Così sarai sempre al corrente delle attività e dei progetti di cooperazione attraverso l'interscambio di persone di Comundo. Iscriviti sul sito:
→ www.comundo.org/it/newsletter

 facebook.com/comundobellinzona

 www.youtube.com/c/Comundo-Organisation

 linkedin.com/showcase/comundo-svizzera-italiana

Io faccio
la mia parte.
E tu?



Nina Dimitri
Ambasciatrice di Comundo



www.comundo.org/e-tu

I progetti presentati sono sostenuti dalla DSC (DFA), nel quadro del programma istituzionale di Unité 2021-2024.

Comundo

Sede Svizzera italiana
Piazza Governo 4 CH-6500 Bellinzona
Tel. +41 58 854 12 10
bellinzona@comundo.org



 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

Donazioni

Postfinance CP 69-2810-2
IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

Cooperanti per un mondo più giusto